



© GEPA

Tè: una tazza equa?

5

Versione originale: Keith Stamp; revisione: Claudia Grözinger

Il tè è un bene prodotto in tali quantità che le sue sorti si ripercuotono sia sui singoli produttori che sulle economie di interi paesi, specialmente quelli che sono altamente dipendenti dalla sua esportazione.

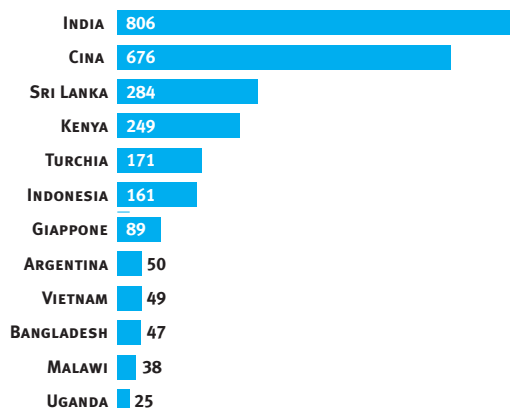
La produzione e il commercio mondiale

Il tè viene da un cespuglio sempreverde che cresce ad un'altitudine relativamente alta nelle regioni tropicali e subtropicali più umide. Esistono tre tipi di tè, classificati secondo il metodo di lavorazione:

Produzione mondiale di tè al 1999

(in migliaia di tonnellate)

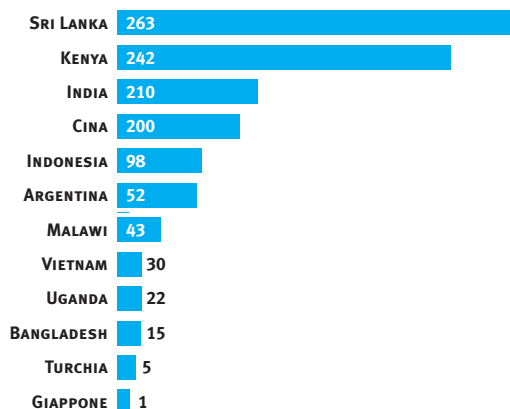
Totale mondiale 2.848



Esportazione mondiale di tè al 1999

(in migliaia di tonnellate)

Totale mondiale 1.272



Fonte: Bollettino annuale di statistiche del Comitato Internazionale per il Tè

produttori non sono necessariamente gli esportatori più grandi. Nel 1999, è stato esportato il 47,7% della produzione mondiale, segnando un leggero aumento rispetto al 1998. Le esportazioni dell'Asia sono rimaste per lo più stabili, con una leggera contrazione in India, Sri Lanka e Cina nel 1999, mentre le esportazioni dell'Africa hanno continuato ad aumentare, anche se più lentamente rispetto al 1994/1995.

Normalmente il tè prodotto per l'esportazione è di una qualità più alta rispetto al quello prodotto per il mercato interno, ed è anche più suscettibile alle fluttuazioni dei prezzi di mercato, facendo aumentare i rischi per i produttori e gli esportatori.

Tè nero: fermentato subito dopo il raccolto,
Tè verde: non fermentato,
Oolong: semifermentato.

Il tè proviene dalla Cina, ma la sua coltivazione oggi è ampiamente diffusa in Asia e Africa. I più grandi paesi produttori di tè attualmente sono India, Cina, Kenya, Sri Lanka, Turchia, Indonesia, Giappone, Iran, Bangladesh, Vietnam e Malawi. Il tè proveniente dai paesi produttori relativamente "giovani" in Africa spesso è di ottima qualità e si difende bene nella competizione coi produttori tradizionali di tè.

Nel 1999, la produzione mondiale di tè è cresciuta raggiungendo i 2.848 milioni di tonnellate, rispetto ai 2.497 milioni di tonnellate del 1995.

Tuttavia i livelli di produzione relativa nei diversi paesi continua a fluttuare. La produzione in Africa orientale, in particolare in Kenya, sta crescendo rapidamente: mentre il raccolto nel decennio 1985-1995 in Kenya è aumentato del 66%, raggiungendo le 246.000 tonnellate, i più piccoli paesi produttori di tè hanno dovuto fare grandi sforzi per mantenersi competitivi (le Isole Maurizio hanno chiuso l'ultimo stabilimento di tè nel 1997.) Nel 1998, la produzione di tè in Kenya ha raggiunto l'apice con 294.000 tonnellate, scendendo nuovamente nel 1999.

Esportazioni

Alcuni paesi producono gran parte del tè per il consumo interno, e quindi i più grandi pro-

Prezzi

I prezzi del tè variano ampiamente, rispecchiando la grande diversità in termini di qualità. Diversamente dal caffè, non esiste un mercato mondiale unico per il tè, e i prezzi sono soggetti ad ampie fluttuazioni.

Nel 1998, l'India deteneva il 30% della produzione mondiale di tè, facendo così presumere che il paese detenesse un ruolo chiave nella definizione del prezzo del tè; invece, nonostante la quantità e qualità del raccolto di tè indiano hanno una certa influenza sui prezzi del tè, il suo impatto reale resta limitato. Le relazioni economiche tra il Sud e il Nord ed il potere delle multinazionali sono di gran lunga più significative in questo senso (si veda il riquadro).

Nelle prime fasi dello sviluppo economico, le esportazioni sono essenziali per acquisire valuta straniera, sulla quale i paesi in via di sviluppo dipendono per finanziare il progresso economico e tecnologico e ripagare i prestiti. Quanto più un paese produttore dipende dalle entrate provenienti dalle esportazioni del tè, tanto più rilevanti sono i prezzi del tè per lo sviluppo futuro del paese.

Fin dalla fine degli anni '70, i prezzi del tè sono variati ben poco, il che vuol dire che i prezzi in termini reali sono scesi. Il F.O. Lichts World Tea Monthly del dicembre 1999 rivela un calo effettivo del 41% nella media delle tre aste (Colombo, Calcutta e Mombasa) tra il 1970 ed il 1998. Paesi come il Ruanda (che ricava oltre il 60% della valuta straniera dalle esportazioni di tè e caffè) ne sono stati particolarmente colpiti. I prezzi bassi, inoltre, colpiscono sempre i gruppi socialmente più svantaggiati di un paese, che si trovano a dover far fronte a salari più bassi e un'inflazione crescente.

Per compensare la diminuzione delle entrate da esportazione e la caduta del potere d'acquisto derivante, molti paesi estendono la superficie di coltivazione per espandere i volumi d'esportazione. Per questo motivo, la produzione mondiale del tè è cresciuta di oltre il 40% tra il 1980 ed il 1990, anche se ora si è stabilizzata.

I maggiori produttori di tè come l'India, il Kenya, il Malawi e la Tanzania hanno esteso la loro produzione del tè, mentre i più piccoli paesi produttori non sono riusciti a rimanere sul mercato. La competizione si è inasprita a partire dalla comparsa dell'industria africana del tè negli anni '70.

Il tè di solito viene esportato in una fase iniziale della produzione: la miscelatura e il confezionamento, le parti più remunerative del commercio del tè, vengono normalmente effettuate negli stabilimenti del paese acquirente. I maggiori profitti di questa lavorazione non vanno quindi ai paesi produttori del tè, ma all'estero. In Europa, tra il 30 e il 50% del prezzo al dettaglio del tè sono imputabili alla miscelatura, confezione, materiali d'impacchettamento e promozione. Molti produttori hanno tentato di vendere tè lavorato in bustine preconfezionate, ma l'esportazione del tè pronto per l'uso è spesso resa difficile da informazioni di mercato inadeguate e la mancanza di fondi per le costose strategie di marketing.

La proprietà

La storia del tè, come un prodotto tipico coloniale, si riflette a tutt'oggi nella preponderante proprietà straniera dei mezzi di produzione. In alcuni casi, anche se l'indipendenza aveva portato all'acquisizione della proprietà delle piantagioni da parte dello stato, oggi molte di que-

Le multinazionali del tè

Il prezzo del tè è determinato principalmente dalle leggi della domanda e dell'offerta, ma le multinazionali del tè, quali la Brooke-Bond Lipton Ltd (Unilever), Lyons, Tetley e Premier Brands hanno un'influenza considerevole sulla domanda e l'offerta, quindi sul processo di definizione del prezzo.

La concentrazione di mercato è estremamente alta: il 90% del commercio occidentale è nelle mani di sette società multinazionali e l'85% della produzione mondiale è venduto dalle multinazionali. Il loro potere di mercato è un fattore determinante nelle aste del tè. Con la loro politica d'acquisti, queste società influenzano fortemente le variazioni dei prezzi e la domanda di alcune varietà di tè. Attraverso l'integrazione verticale, non solo possiedono piantagioni e stabilimenti di lavorazione, ma controllano anche imprese di trasporti e di spedizioni e così via. Un tale livello di concentrazione del potere, con le multinazionali che talvolta controllano l'intero processo di produzione dalla pianta del tè alle bustine, offre ampio spazio alle manipolazioni.

Alla metà degli anni '80, in risposta alla caduta del raccolto interno, l'Unione sovietica si approvvigionò di grandi quantità di tè dall'India in un momento in cui anche il consu-

mo interno in India era in crescita. L'aumento della domanda provocò una impennata nel prezzo del tè indiano, al quale le multinazionali risposero sospendendo temporaneamente gli acquisti di tè indiano, in modo da far scendere nuovamente il prezzo.

Per garantire l'approvvigionamento locale, il governo indiano a due riprese tentò di controllare il mercato imponendo restrizioni alle esportazione e impose anche un prezzo minimo d'esportazione nel tentativo di mantenere i prezzi ad un livello proficuo.

Le grandi multinazionali del tè si ritirarono in blocco dal mercato indiano, col risultato che non si poté esportare più nulla. Alla fine, il governo indiano non ebbe altra scelta che ritirare le misure.

Le multinazionali possono permettersi di agire in questo modo grazie al loro alto grado di flessibilità, agli stock di riserva e le operazioni speculative. La flessibilità viene migliorata riducendo intenzionalmente le differenze tra le qualità di tè. Infatti, eccetto alcuni paesi in cui i consumatori sono attenti alle differenze di qualità, si assiste ad una degenerazione e un adattamento costanti delle qualità di tè in tutto il mondo. Molte qualità di tè ora sono divenute intercambiabili e vengono acquistate dove sono più convenienti.

ste imprese statali stanno attraversando una fase di privatizzazione e talvolta sono state vendute a società dell'ex paese colonizzatore!

Come per molti altri mercati di prodotti primari, l'industria del tè è tutta concentrata nelle mani di pochissime società: i principali attori nell'industria del tè sono Unilever, Hilldown Holdings, Lyons Allies, la Co-operative Wholesales Society, James Finlay e la Associate British Foods. La concentrazione dell'industria è tale che le prime tre società detengono il 60% della quota di mercato nel Regno Unito, il 9% in Francia, il 67% in Germania e il 66% in Italia.

Produzione del tè

Il tè viene ancora coltivato come un tipico prodotto da piantagione, ma le piantagioni del tè hanno caratteristiche agricole ed industriali. Il lavoro svolto nelle piantagioni è di natura essenzialmente agricola e di manodopera intensiva: la piantagione, la cura e la raccolta vengono fatte a mano. Nelle zone tropicali, il tè viene raccolto durante tutto l'arco dell'anno, e la maggior parte del lavoro viene effettuato dalle donne. Le foglie delle cime giovani degli arbusti sono raccolte in cesti o sacchi che le donne portano dietro la schiena. I cesti o i sacchi pieni vengono portati ad un punto di raccolta, dove vengono pesati prima di essere condotti al vicino stabilimento di lavorazione, che è di tipo industriale e di grandi dimensioni. Il tè deve essere trattato il giorno del raccolto. Nello stabilimento, dove il tè viene sottoposto a cinque trattamenti diversi (essiccazione, arrotolamento, fermentazione, asciugamento e selezione), il processo di lavorazione è abbastanza meccanizzato e richiede solo il 10% dell'occupazione complessiva nel settore del tè.

Il lavoro nelle piantagioni

Il benessere economico delle persone che lavorano nelle piantagioni di tè può variare sia da paese a paese che all'interno di uno stesso paese. Sia che la produzione del tè sia nelle mani dei proprietari terrieri che delle imprese di stato, può sopravvivere ai bassi prezzi solo pagando bassi salari. Leggi sul lavoro e salari minimi, laddove esistono, spesso non vengono applicate. In India, per esempio, anche se il settore delle piantagioni è stato riformato in seguito all'indipendenza con l'introduzione di leggi per la protezione dei lavoratori (Labour Plantation Act), l'applicazione di queste leggi è debole, e le multe per i trasgressori sono così ridotte da non colpire per niente i proprietari delle piantagioni. L'applicazione delle leggi è generalmente affidata ai datori di lavoro, per i quali il miglioramento delle condizioni di lavoro in generale non è certo una priorità. Nel sud dell'India, intorno alle città e nelle piantagioni più grandi, le condizioni sono relativamente buone. Nel nord e nord-est del paese, molti raccoglitori di tè vivono e lavorano ancora in condizioni misere.

I lavoratori del settore in India sono estremamente organizzati, anche se possono sussistere forti rivalità tra i sindacati presenti nelle piantagioni di tè, con conseguenti agitazioni sul lavoro che certo non giovano ai lavoratori, andando invece tutte a vantaggio della gestione. I rappresentanti sindacali non rappresentano sempre gli interessi degli uomini e delle donne che lavorano sulle piantagioni. I lavoratori delle piantagioni spesso appartengono al gruppo socio-economico più basso e includono molte donne ed Adivasi (persone indigene), e i leader sindacali "eletti" spesso sono outsider provenienti dalle classi borghesi. Alcuni non solo sono indifferenti ma talvolta persino prevenuti contro le donne, le persone indigene e i lavori non specializzati.

I piccoli produttori di tè

Anche se il tè è per tradizione un prodotto da piantagione, in molti paesi viene coltivato anche su piccola scala. In Kenya, circa il 60% del tè proviene da piccole fattorie. La coltura del tè è interessante per i piccoli produttori perché fornisce loro un lavoro ed un reddito durante tutto

I criterio del Commercio Equo

Prezzo equo: *il prezzo pagato per il tè deve coprire almeno i costi di produzione e fornire un margine addizionale per il miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro, oltre a rendere possibili investimenti per il futuro, incluso la conversione alla coltura biologica, l'istruzione ed la formazione dei piccoli produttori.*

Relazioni commerciali di lungo termine: *i produttori sono particolarmente vulnerabile ai cambiamenti imprevedibili del mercato internazionale del tè. Le organizzazioni del Commercio Equo, in principio instaurano delle relazioni commerciali di lungo termine che danno sicurezza ai produttori. Questo permette loro di pianificare progetti di sviluppo sociale o realizzare obiettivi di lungo termine come la transizione alla coltura biologica.*

Pre-finanziamento: *dietro richiesta dei produttori, parte del valore del prodotto può essere pagato in anticipo. Questo evita ai produttori di cadere nella spirale del debito prima di arrivare al raccolto. I piccoli produttori possono utilizzare questi soldi, ad esempio per migliorare la produttività della terra e quindi la qualità del tè.*

Confezionamento: *è preferibile che il tè sia impacchettato nel paese di origine, in modo che siano i produttori a beneficiare del valore aggiunto e vengano creati nuovi posti di lavoro. Questo fattore riveste una particolare importanza per i produttori, i quali vogliono essere più che meri fornitori di un prodotto di base, destinato ad essere raffinato, miscelato ed impacchettato altrove.*

l'anno, richiede un investimento relativamente modesto, ed il rischio di perdita completa del raccolto è minimo.

I piccoli produttori possono vendere il loro raccolto ai mediatori, alle piantagioni o agli stabilimenti di lavorazione, che comprano le foglie di tè verdi, le trattano e le vendono. Il prezzo pagato per le foglie verdi è di solito basso, e nel caso dei piccoli produttori talvolta si riduce ulteriormente. Questo perché secondo gli intermediari (talvolta a ragione) il prodotto è di qualità inferiore a quello delle piantagioni. Si suppone che i piccoli produttori non abbiano né le abilità tecniche necessarie a scegliere e conservare le foglie, a trattare i cespugli e il terreno, né talvolta le risorse finanziarie necessarie per acquistare gli apporti (semi, fertilizzanti, etc). Infine sistemi di trasporto inadeguati implicano un lungo viaggio prima che il tè giunga agli impianti di lavorazione.

Commercio Equo

Già da molti anni il tè è presente nella gamma di prodotti offerti dalle organizzazioni del Commercio Equo europee. Le organizzazioni che fanno parte dell'Associazione Europea del Commercio Equo (European Fair Trade Association, EFTA) importano tè da 27 partner in Asia e Africa, in gran parte società private. Esse includono Stassen in Sri Lanka, e piccoli produttori in Kenya e Zimbabwe. Dal 1994, questo tè porta uno dei tre diversi marchi del Commercio Equo e Solidale. I registri del marchio ora sono

stati unificati e sono stati adottati criteri comuni.

Il marchio "Transfair" viene utilizzato sul tè in Germania, Lussemburgo, Austria, Svizzera ed Giappone; mentre Fairtrade Mark si trova sui prodotti presenti sul mercato britannico. Il marchio Max Havelaar è usato nei Paesi Bassi e in Svizzera. Nessuno dei marchi del Commercio Equo pone come condizione l'acquisto da piccoli produttori: infatti i registri dei produttori

includono anche grandi piantagioni che soddisfano almeno i requisiti legislativi locali relativi alle condizioni di lavoro, quali il salario minimo, le abitazioni e l'assistenza sanitaria.

Nessuna delle iniziative di etichettatura ha stabilito un prezzo minimo: un extra viene pagato al di sopra del prezzo di mercato (che deve coprire almeno il costo di produzione). Questo extra viene versato in un fondo a beneficio dei lavoratori e la gestione dei fondi è affidata ad un organo consultivo, composto da rappresentanti dei lavoratori e della direzione. Per questo motivo, la qualità della relazione tra lavoratori e gestione è di vitale importanza.

Le piantagioni di tè impiegano milioni di lavoratori in tutto il mondo, ma spesso le condizioni di lavoro lasciano molto a desiderare. I produttori più svantaggiati sono coloro i quali beneficiano maggiormente delle relazioni col Commercio Equo. Inoltre, relazioni commerciali eque con piantagioni dove i lavoratori sono pagati e trattati bene possono contribuire significativamente all'eliminazione della povertà strutturale.

Attraverso la cooperazione di lunga data con proprietari terrieri sensibili, il Commercio Equo

Tea Promoters India: dieci anni di Commercio Equo e produzione biologica

Il tè darjeeling è famoso in tutto il mondo. Nel 1990, Tea Promoters India (TPI), una società privata, prese in affitto dal governo indiano una piantagione che fino ad allora era stata abbandonata. I lavoratori erano sopravvissuti piantando prodotti di sussistenza e vendendo tè arrotolato a mano. Questo periodo di ristrettezze e vita dura li rese una comunità di coltivatori del tè forte. Brij Mohan, dirigente della TPI e precedentemente direttore di una piccola piantagione di tè, decise che c'era l'opportunità di fare qualcosa di nuovo a Darjeeling: produzione biologica e sviluppo sociale. Inoltre, ciò non sarebbe stato fatto per i lavoratori ma coi lavoratori. La piantagione trascurata era ideale per stabilire la produzione biologica, in quanto da molti anni non vi era stato utilizzato nessun prodotto chimico. C'era anche un bisogno disperato di sviluppo sociale, specialmente d'istruzione per i bambini. In assenza di un proprietario o un direttore, i lavoratori avevano dato vita ad un "comitato di gestione", il quale discusse col nuovo direttore di TPI ciò che era necessario

fare nella piantagione. Questo primo comitato di gestione Samabeong fornì successivamente il modello per la cooperazione con Transfair. Il Commercio Equo ha permesso molti cambi a Samabeong: ora c'è una sala comune per i lavoratori con una biblioteca dove possono leggere o guardare la TV. La sala viene anche utilizzata per le riunioni dei sindacati, e inizialmente venne anche utilizzata come scuola. Adesso è stata costruita una scuola superiore non solo per i figli dei lavoratori, ma anche per i bambini dei villaggi circostanti. Insegnanti qualificati vengono impiegati per fornire un'istruzione di qualità alla comunità di Samabeong. Oltre ai benefici sociali per i lavoratori, sono state piantate molte piante da tè nuove, così come altri 20.000 alberi che forniscono legna da ardere e favoriscono la conservazione del suolo. Inoltre è stato costruito un impianto per i biogas. La fabbrica ora trasforma e inscatola tè pronto per il consumo e ha fornito nuove opportunità di lavoro a ventiquattro donne. Questa trasformazione ha preso meno di dieci anni.

rende possibile il cambiamento delle condizioni di vita e di lavoro nelle piantagioni. L'istruzione può portare a migliori opportunità di lavoro per i figli dei lavoratori, forse il modo più efficace di rompere il ciclo di dipendenza di intere famiglie dal lavoro nelle piantagioni di generazione in generazione.

Commercio Equo coi piccoli produttori

Il Commercio Equo coi piccoli produttori rimane una scelta importante, dal momento che offre loro l'opportunità di emanciparsi.

Uno dei problemi più elementari è che i piccoli produttori sono costretti a vendere il loro prodotto a fabbriche private, a meno che non siano così fortunati di far parte di un ristretto numero di cooperative che possiedono uno proprio stabilimento di lavorazione, cosa rara in quanto richiede un investimento considerevole.

C'è anche il problema che la qualità del tè dei piccoli produttori viene considerato in generale al di sotto degli standard di esportazione. In Africa e Asia, ci sono esempi di piccoli produttori che si sono organizzati per risolvere insieme il problema della qualità.

In India, la società privata Tea Promoters India (TPI) sostiene i piccoli produttori della regione di Darjeeling, fornendo loro le piante e facendo formazione sull'agricoltura biologica. In questo modo i coltivatori possono produrre in breve tempo un tè di qualità più alta. In futuro TPI offrirà a questi coltivatori anche nuovi impianti per lo stabilimento di lavorazione del tè.

Anche una parte del mercato tradizionale sta dando segnali di voler prendere in considerazione le questioni etiche nell'approvvigionamento di tè, anche se i motivi stanno piuttosto nel desiderio di migliorare la qualità che nella giustizia. Resta ancora da vedere se si tratta di un interesse genuino che porterà dei reali benefici o se si tratta solo di una manovra di pubbliche relazioni.

Produzione biologica di tè e il progetto "Tè biologico Stassen"

Il mercato del tè biologico è in forte espansione e le organizzazioni del Commercio Equo stanno sperimentando lo sviluppo di nuovi metodi di coltivazione e produzione eco-compatibile. Ciò apporta benefici sia al consumatore che al produttore. Per i lavoratori delle piantagioni o i coltivatori, la protezione della salute è particolarmente importante e, nel lungo termine, la coltura biologica favorisce l'aumento della fertilità del suolo. Molti fornitori di tè biologico sono presenti nel registro di FLO (Fair Trade Labeling Organisation).

Gepa, organizzazione tedesca del Commercio Equo, insieme al suo partner commerciale Stassen (Sri Lanka) sono stati tra i primi a sviluppare la produzione di tè biologico nel 1987. Con il supporto di Naturland, una organizzazione tedesca di certificazione biologica, hanno iniziato con la conversione di sette piantagioni di tè vicino a Haldumulla in Sri Lanka. Anche se la terra appartiene tuttora ai singoli proprietari, viene gestita da Stassen. La produzione biologica del tè ha portato dei cambiamenti considerevoli alle piantagioni di tè. Stassen è passata dall'uso di fertilizzanti chimici al concime biologico: così alcuni dei lavoratori allevano delle vacche e vendono lo sterco al progetto biologico. Fasce di protezione, costituite da

alberi e cespugli, sono state piantate intorno alle piantagioni del tè per proteggerle dal calore e dall'erosione dovuta alle forti piogge. Altre piante vengono coltivate per essere trasformate in concime biologico. Naturland permette solamente una serie molto limitata di trattamenti contro le malattie (ad esempio, il rame può essere utilizzato impiegato contro i funghi). Oltre a proteggere la salute dei lavoratori e delle loro famiglie, la produzione biologica crea nuova occupazione. Il progetto "tè biologico Stassen" impiega il 50% in più di lavoratori di una piantagione ordinaria delle stesse dimensioni. Nel 1990, Gepa ha dato inizio ad un progetto simile nella regione di Darjeeling. Tea Promoters India (TPI) ha preso in affitto dal governo indiano le piantagioni di tè di Samabeong e vi sta implementando un progetto pilota biologico e sociale.

Dal 2000, TPI stava lavorando anche con cinque nuove piantagioni di tè, tre in Darjeeling, una a Doars ed una ad Assam. Entrambi i partner, Stassen e TPI, attualmente producono tè certificato 100% biologico oltre ad essere commerciato in maniera equa.

L'impacchettamento può creare occupazione

Il tè del Commercio Equo ha fornito lavoro a circa 2000 donne in Sri Lanka. Questo progetto d'impacchettamento è iniziato nel 1985 a Dambadeniya, una regione con un alto livello di disoccupazione a 120 chilometri da Colombo. Le donne tessono piccoli cestini di paglia nei quali viene impacchettato il tè, e così l'intero processo di produzione ha luogo nel paese d'origine. Le donne vengono pagate a cottimo e guadagnano tra le 2.000 e 3.000 rupie al mese. Questo è un salario del tutto rispettabile per un'area rurale dello Sri Lanka, e dal momento che le famiglie hanno più soldi da spendere, l'artigianato locale e i negozianti anche ne traggono profitto. Fino alla metà degli anni '90, i cestini erano un'attrazione in più per i consumatori europei. Il tè del Commercio Equo non veniva acquistato se non era impacchettato con i cestini di paglia di Dambadeniya. Per ogni cestino, il Commercio Equo ha pagato un extra alla Fondazione di Dambadeniya per programmi di sviluppo e istruzione. Stassen dette inizio ad un progetto simile nel Sud del paese, una delle regioni più povere dello Sri Lanka. Purtroppo, verso la fine degli anni '90 le vendite di cestini sono diminuite, dal momento che i consumatori ora preferiscono il tè in scatole di cartone. Le organizzazioni del Commercio Equo ora stanno incoraggiando le donne di Dambadeniya e Tissamaharama a creare e produrre cesti per altri prodotti. Alcuni adesso stanno impacchettando anacardi e spezie nei cestini, e così le vendite di cestini sono cresciute di nuovo. Nel 2000, in Europa si importavano 90.000 cestini al mese.

Andamenti e sviluppi del mercato

Il Regno Unito è il secondo più grande importatore di tè al mondo, dopo la Federazione russa. Nel 1999 il Regno Unito ne ha importate 137.000 tonnellate (circa l'11% delle esportazioni mondiali), più di tutto il resto dell'Europa messo insieme. Pertanto qualsiasi variazione nel mercato del Regno Unito ha un impatto diretto sui produttori, e questo mercato tradizionalmente stabile sta attraversando una fase di cambiamenti profondi. La domanda di tè sta diminuendo lentamente (ma costantemente) dal momento che i consumatori si spostano verso il caffè e altre bevande non alcoliche. Ciononostante il tè resta la bevanda numero uno in Gran

Bretagna ed i leader del mercato si stanno battendo per mantenere le proprie quote di mercato e stimolare la domanda. Le innovazioni e strategie impiegate, tuttavia, non danno alcun beneficio ai produttori.

Per aumentarne il valore, si mette sempre più l'accento su prodotti di alta qualità che ricevono un prezzo più alto. Ciò ha fatto aumentare il valore del tè venduto nonostante la caduta del volume. Questo significa prezzi più alti per quelle fabbriche in grado di soddisfare gli standard più alti, ma porta a ulteriori difficoltà per i produttori di tè di bassa qualità, che già risentono di prezzi più bassi. Essi non sono nemmeno in grado di risolvere il problema, dal momento che la qualità è determinata in gran parte dal clima ed dall'altitudine.

Insieme ad prodotto di maggiore qualità, l'enfasi viene posta su un imballaggio più sofisticato. L'enfasi è sull'immagine e la freschezza: una confezione d'alluminio e qualità di stampa delle scatole più alta oramai sono la norma. L'imballaggio sempre più sofisticato e costoso spinge al ribasso il costo del tè stesso e rende sempre più difficile accrescere il valore aggiunto nel paese d'origine. Inoltre, una percentuale crescente del valore di vendita al dettaglio del prodotto finito va alla società di commercializzazione e non al coltivatore.

L'innovazione di prodotto rappresenta un'altra caratteristica chiave del mercato del Regno Unito attuale, visto che i leader del settore sono in competizione per mantenere le rispettive posizioni di mercato. Anche se attualmente rappresentano solo una piccola quota del mercato, alcuni settori stanno crescendo rapidamente: te istantaneo, freddo, decaffeinato, ed tè aromatizzati sono certamente in crescita, sostenuti da budget pubblicitari massicci.

Il mercato del tè in Germania, dove il caffè resta la bevanda preferita, differisce totalmente da quello britannico. Mentre gli inglesi consumano una media di 2,51 kg di tè a persona all'anno, in Germania il consumo è solamente di 250 g (corrispondente a 19.760 di tè importato nel 2000). Ciò rappresenta un aumento significativo rispetto al 1997, quando le cifre erano rispettivamente appena di 220 g e 18.330 tonnellate. I consumatori sono molto attenti alla qualità e, ad esempio, preferiscono il tè nero al Darjeeling.

Nel 2000 le importazioni di tè in Germania provenivano principalmente da Cina, India e Sri Lanka. Le varietà di tè africano hanno una presenza simile sul mercato tedesco e quello britannico.

Tè verde ed aromatizzato

La crescita nella domanda di tè è stata fortemente influenzata dal nuovo trend di consumo di tè verde. I consumatori preferiscono questo processo di lavorazione tradizionale del tè e le vendite del tè verde sono raddoppiate tra il 1997 ed il 1998. Le vendite di tè verde di Gepa sono cresciute da 6 tonnellate nel 1996 a oltre 30 tonnellate nel 1999. Il tè verde biologico (prodotto da TPI e Stassen) è altamente richiesto dai clienti del Commercio Equo.

Oltre al tè verde e nero, in Germania si assiste anche ad una crescente domanda di tè aromatizzati e alla frutta: il commercio equo ne offre una gamma ampia (alcuni dei quali biologici) provenienti da tutto il mondo.

FONTI BIBLIOGRAFICHE PRINCIPALI:

Deutscher Teeverband e.V., Hamburg, Tee als Wirtschaftsfaktor. Aktuelles Zahlenmaterial, maggio 2000

F.O. Lichts, World Tea Markets monthly, Tunbridge Wells, U.K., pubblicazioni del: dicembre 1999 e febbraio 2000

Gepa, Das Tee-Sortiment, 2000

Gepa, Die Teehandelspartner der gepa, (Presentazione), 1997

Gepa, Handelspartner-Manual 4 (sui partner commerciali di Gepa), capitoli su Stassen (Sri Lanka) e Tea Promoters India (India), 1997

Gepa, Teeverarbeitung, (Presentazione), 1997

Grözinger, C., Travel report 1993, Gepa Schwelm, (documento non pubblicato)

Grözinger, C., Travel report 1995, Gepa Schwelm, (documento non pubblicato)

International Tea Committee Book, 1999

Piras, E., Fair Data System Profile (FDS-Profile) di EFTA su Banaspaty Tea Estate, Assam and Selimbong Tea Estate, Darjeeling, India, 1999

Stamp, K., Tè. Tempi difficili per i produttori, Il Rapporto del Commercio Equo, EFTA, 1998

Stassen, Social development reports, (documenti interni), dal 1995 al 2000

Tea Promoters India, Calcutta (India), rapporto non pubblicato, 2000

SITI WEB:

Gepa: www.gepa3.de (sezione sul tè)

Deutscher Teeverband www.teeverband.de, particolarmente i capitoli su: Wirtschaftsfaktor Tee; Tee-lefax; Der deutsche Markt; Die wichtigsten Tee-Erzeuger and Der internationale Markt